

Franco Emilio Carlino

7 marzo 2025

<https://www.facebook.com/groups/623798680363408/permalink/649604877782788/>

Mandatoriccio. Origini, condizione socio-economica e identità culturale

di Franco Emilio Carlino

Parte terza: *La situazione al tempo dei due conflitti mondiali*

Lo slancio migratorio iniziato sul finire della prima metà dell'Ottocento, dopo l'Unità d'Italia andò man mano aumentando in maniera esponenziale. Conferma di quanto appena accennato si ha dagli scritti di Giuseppe Masi che al riguardo scrive: «dopo l'Unità, il moto migratorio non si avviava prontamente; nei primi anni si manifestava con dimensioni modeste. Pur mostrando una certa vivacità in alcune località, anche con trasferimenti permanenti, i numeri erano tuttavia contenuti. [...]



Mandatoriccio. Chiesa Madre Ss. Apostoli Pietro e Paolo 1938

Un'emigrazione, quella calabrese, che, solo dal 1880, lievitava verso parametri rilevanti e crescendo via via fino alla fuga in massa. Negli anni 1880-1920, infatti, il tasso raggiungeva cifre decisamente alte»⁶

Mandatoriccio non fu immune al sopraindicato fenomeno migratorio, tanti Mandatoriccesi attraversarono le frontiere nazionali alla ricerca di nuove mete, e molti di essi non fecero più ritorno.

Basti ricordare che nel periodo compreso tra il 1882 e il 1901 quelli che decisero di lasciare la terra natia furono ben 246, mentre nel lasso di tempo compreso tra il 1902 e il 1914 con l'inizio della Prima Guerra Mondiale questi furono addirittura 847. In 34 anni abbandonarono il paese complessivamente 1093 persone su una media di residenti di circa 2089 abitanti, ossia 32,14 persone all'anno, pari ad una percentuale dell'1,55%. Fenomeno che subì un decremento significativo, invece, tra gli anni 1914-1927, quando ad emigrare furono appena 146. Nel periodo successivo, tra il 1928 e il 1940 la tendenza fu in aumento e gli emigrati furono 306, al contrario durante la Seconda Guerra Mondiale, dal 1941 al 1943, furono 168.

Intanto, con l'inizio del XX secolo, grazie all'abbondanza dell'*erica arborea*, presente nei boschi della Calabria, che iniziò a mescolarsi alla bravura di segantini e di esperti abbozzatori capaci di modellare la sua radica detta «ciocco» dalla quale si ricavano le pipe, Mandatoriccio si portò all'attenzione nazionale e internazionale del settore industriale. Una serie di operazioni che esigono tanta attenzione, ma che allo stesso tempo svelano tanta creatività. Si tratta di una tradizionale e preziosa attività artigianale, di considerevole valore artistico, che dall'inizio del Novecento fornisce un notevole contributo economico alla comunità mandatoriccese, grazie alla fondamentale opera di Francesco Carlino e della sua numerosa famiglia, alla quale ben presto si aggiunse una considerevole e qualificata fetta di manodopera locale e dell'intero territorio. Tale attività nel tempo si è trasmessa di padre in figlio e da zio a nipote con la voglia e l'amore di diffondere l'artigianato della pipa di pregio, dove gusto e raffinatezza per il prodotto manufatto si sono rimestati e trasformati in arte. La tradizione familiare via via si impose in tutto il mondo anche con consistenti esportazioni di prodotto semilavorato ed oggi dopo quattro generazioni anche come prodotto finito. Un'arte, insomma, che,

richiamandosi alle più antiche tecniche di lavorazione e tra le più importanti espressioni artigianali, col tempo è diventata cultura e si è fatta memoria.

Nel frattempo, la forte crisi sociale che attraversò il Meridione d'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo non tardò a manifestarsi concretamente con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il 24 maggio 1915. Un conflitto che provocò milioni di vittime tra militari e civili. Anche da Mandatoriccio partirono tanti giovani per il fronte non più rientrati nelle loro famiglie, contribuendo alla causa di libertà del paese.

Dal punto di vista sociale ed economico gli effetti furono devastanti. Questi si manifestarono con scarsità di beni necessari a soddisfare i bisogni essenziali come il cibo e il vestiario. Il grano veniva ammassato e razionato. Il mercato andò a finire nelle mani di faccendieri senza scrupoli determinando aumento di prezzi, eccessiva fiscalità, inflazione, illegalità, razionamenti, tanta fame e molta indigenza. I settori produttivi e la forza lavoro conobbero un consistente tasso di disoccupazione che portò allo sconforto la classe operaia abbastanza povera e contadina. Della drammatica situazione ne risentì anche la situazione igienico-sanitaria della popolazione che dovette fare i conti con una serie di patologie alcune volte anche mortali. Le concitazioni nella classe contadina, insieme alle proteste della popolazione non tardarono a farsi sentire per la mancanza di cibo e per l'isolamento nelle comunicazioni. Le rivolte popolari arrivarono e coinvolsero i diversi comuni della provincia compresa Mandatoriccio dove una manifestazione si tenne nel mese di febbraio del 1921.

La conclusione della Grande Guerra ci consegnò un'Italia indigente, tormentata, incerta e sfiancata circa il profilo sociale ed economico, fattori che favorirono il rovesciamento della democrazia a vantaggio di Mussolini che esercitò il potere alla guida di un regime autoritario e fascista che si protrasse per un ventennio attraverso la soppressione dei diritti più elementari della persona a cominciare dalla propria libertà. Stessa sorte toccò alle istituzioni democratiche, liberali e politiche che furono soppresse facendo precipitare l'Italia nel baratro. Il sindaco di Mandatoriccio, democraticamente eletto, Pasquale Parrotta, fu sostituito in rappresentanza del Governo dal Potestà Gaspare Sicilia (1926-1927), cui seguirono via via: Umberto Roberti, commissario prefettizio (1928), Umberto Roberti, potestà (1928-1929), Leonardo Rizzuti, commissario prefettizio (1929), Giovanni Grassi, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, commissario prefettizio (1930), Emilio Tassone, potestà (1931-1932), Francesco Catalfano, commissario prefettizio (1933-1934), Alfonso Iemboli, potestà (1934-1936), Gaetano Mangone, commissario prefettizio (1937), Giuseppe Vittorio Orlando, potestà (1938), Achille Celeste, commissario prefettizio (1938-1939), Antonio Nucaro, commissario prefettizio (1940-1942), Corradino Gaetano Mazza, commissario prefettizio (1943), Generoso Ascillio, commissario prefettizio (1944-1945).

Riguardo alla situazione sociale vissuta in paese, ancora oggi, i pochi rimasti di quella generazione ricordano e hanno bene impresso nella memoria il clima poco favorevole respirato in quel periodo, soprattutto se si era oppositori del regime, dove gli illeciti e la parzialità erano consuetudine. Anche in questo periodo, al regresso dell'economia coincise una diminuzione demografica.

Per avere un'idea complessiva anche della situazione della Mandatoriccio di oggi si coglie l'occasione per ricordare come uno studio fatto, su alcuni dati forniti dai diversi censimenti Istat della popolazione, dal 1861 dopo l'Unità d'Italia fino al 1991, anno in cui Mandatoriccio raggiunse l'apice del suo incremento demografico con 3.344 abitanti, ci conferma che tranne una breve parentesi tra il 1921 e il 1936, laddove a seguito della diminuzione demografica il paese passava dai 2.543 residenti del 1921 ai 2.540 del 1931 e poi ai 2.496 del 1936, per gli anni susseguenti non si è fatto altro che assistere a una crescita esponenziale non di poco conto confermata anche negli anni successivi⁷

La vita sociale, in quegli anni, ritmata dalle circostanze militari e livellata ai bisogni dell'Italia in guerra, si manifestava in tutta la sua dignità, sofferenza e travaglio umano. Alle limitazioni d'ogni tipo si aggiungeva anche il peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie.

Sull'evento bellico non posso esimermi dal ricordare come anche la Seconda Guerra Mondiale fu una tragedia per l'intera nazione. Una guerra non necessaria che, con i suoi tragici eventi, gli orrori, le angherie e le scelleratezze, interessò anche Mandatoriccio e il territorio circostante come uno dei periodi più travagliati e drammatici. Tutto il paese si oppose alla politica dissennata del regime denunciando il proprio dissenso e malcontento con rimostranze, agitazioni e manifestazioni. Dopo una tregua durata circa due anni, nel 1931, nell'ambito della provincia di Cosenza ripresero le proteste con cortei. Clamorosa fu quella del 1930 a Mandatoriccio, dove una sommossa popolare portò all'abbattimento di alcuni pali della linea telegrafica. Furono occupati terreni demaniali, e la disapprovazione si tramutò in ribellione investendo soprattutto i podestà giudicati colpevoli dell'imposizione di un tributo sulla macellazione dei maiali e di una imposta sulla famiglia. Il malcostume politico non accennava a ridimensionarsi.

Fu un periodo turbolento e gli animi non si placarono, tanto che ancora una volta a Mandatoriccio l'11 marzo del 1934 vi fu un'altra manifestazione per reclamare lavoro. Gli oppositori al regime fascista e nazista furono dominati e schiacciati mentre la guerra continuava nella sua barbarie ed efferatezze. Molti furono i giovani chiamati a combattere anche da Mandatoriccio e tanti furono quelli che per i diversi motivi non fecero più ritorno alle proprie case.

Intanto, andò avanti la deportazione degli Ebrei che venivano rinchiusi nei campi di concentramento. La sorte non risparmiò alcuni soldati italiani, fra cui mio padre Edoardo Carlino, classe 1923, insignito della Croce al Merito di Guerra, e oggi dopo molti anni insignito della Medaglia d'Onore della Repubblica Italiana, che dopo aver preso parte agli eventi bellici in varie zone d'Europa fu rinchiuso in un campo di concentramento a Stettino (Polonia) da dove dopo tante traversie, fortunatamente, riuscì a fuggire e mettersi in salvo ritornando dall'inferno, proprio come ci ricorda il titolo di un romanzo di mons. Luigi Renzo⁸, che il presule e storico ha scritto per ricordare la figura del padre anch'egli deportato e sopravvissuto all'orrore del 2° campo DP2 – A, in Renania.

A Mandatoriccio non mancarono i partigiani che parteciparono attivamente alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Tra questi, Mario Chiarelli, Giuseppe Cosenza, Pasquale Fazio, Domenico Lavorato, Francesco Lavorato, Antonio Roglione, Alberto Ruggeri, Riccardo Zumpano⁹

BIBLIOGRAFIA

⁶ Giuseppe MASI, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi *Calabria Migrante*, (a cura di), Centro di Ricerca sulle Migrazioni, Rende 2013, Suppl. a «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1, 2013.

⁷ Cfr. *Statistiche Mandatoriccio*, Popolazione Mandatoriccio 1861-1991, in Comuni-Italiani.it.

⁸ Luigi RENZO, *Ritorno dall'inferno. Viaggio nella memoria di un internato militare italiano*, Ferrari, Rossano 2013.

⁹ F. FILARETO, *Fuga e ritorno di un popolo*, cit., p. 233; Isolo Sangineto, *I calabresi nella guerra di liberazione I° – I partigiani nella provincia di Cosenza*, Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, Pellegrini, Cosenza 1992.

Nella foto: Chiesa Madre 1938.